Sabato 31 Ottobre 2026Corriere della Sera© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN’AI AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ

di Francesco Billari e Vittorio Colao

Oggi possiamo chiedere a un’applicazione di intelligenza artificiale di riassumere le evidenze di ricerca su un tema, spiegare passo per passo una teoria, analizzare dati, migliorare un progetto. In pochi minuti si può fare ciò che richiedeva giorni. Studiando, facendo ricerca, o lavorando. Cosa vuol dire essere una persona preparata e indipendente quando la tecnologia produce risposte sempre più convincenti e veloci? Questa velocità rischia di diventare dipendenza dai modelli di AI, se non possiamo distinguere una risposta buona da una soltanto plausibile, una risposta innovativa dal sapere consolidato e standardizzato. È da questa domanda, e non dalla disponibilità di nuovi strumenti, che devono partire l’università e la ricerca.

Le scienze sociali sono fondamentali per capire quello che sta succedendo, per rispondere alle grandi sfide globali e per sfruttare appieno il nostro potenziale economico e sociale. Hanno una doppia responsabilità. Possono usare l’AI per studiare meglio comportamenti e bisogni. Ma devono anche studiare l’AI stessa. Quali sono gli effetti sulla democrazia e sulle istituzioni, sul mondo del lavoro e sui mercati, sull’accesso al credito e alle assicurazioni? L’AI da un lato amplia le possibilità individuali, dall’altro redistribuisce opportunità e potere. Capire chi ne beneficia e chi ne resta escluso è il primo passo per orientare l’AI nell’interesse di tutta la società.

Nella ricerca, le possibilità sono enormi. Testi e immagini che richiedevano anni di classificazione possono essere analizzati in breve tempo; ipotesi difficili da esplorare diventano oggi verificabili più facilmente. Uno studio pubblicato su Nature ha confrontato le previsioni dell’AI su 70 esperimenti effettuati coinvolgendo oltre 119 mila persone: i modelli hanno previsto correttamente la direzione delle risposte, ma non le intenzioni reali delle persone. È una lezione preziosa. L’AI può cambiare la velocità della ricerca, ma stabilire che cosa accadrà davvero e perché richiede la capacità di formulare domande innovative, e una verifica rigorosa e critica delle risposte.

L’Università Bocconi ha scelto di fare dell’AI applicata alle scienze sociali una delle proprie priorità strategiche, nella convinzione che le università debbano contribuire a guidare la trasformazione sociale. Per rafforzare il ruolo dei ricercatori abbiamo lanciato il laboratorio AISS, dedicato all’intelligenza artificiale nelle scienze sociali, che vedrà accademici di ambiti diversi lavorare assieme, aiutandoli a usare l’AI per le loro ricerche innovative, rafforzando la visione multidisciplinare e mantenendo il controllo critico delle domande di ricerca, dei processi e dei risultati.

Anche l’apprendimento e l’insegnamento si stanno profondamente trasformando. Se i saperi sono immediatamente disponibili, il tempo insieme tra docenti e studenti può esser dedicato al confronto: distinguere l’autorevolezza delle fonti, esplorare direzioni oltre il sapere consolidato, discutere un caso, esaminare un errore, difendere una tesi da obiezioni. Il docente ha la responsabilità di guidare gli studenti nell’esercizio del giudizio critico: quali domande porre, quali prove cercare, quando cambiare idea, quando difendere una posizione. Il suo ruolo evolve: alla trasmissione delle conoscenze si affianca sempre più la responsabilità di insegnare a interpretarle, metterle in discussione e innovare.

Le conoscenze disciplinari e analitiche restano indispensabili: senza basi solide, non si riconoscono le opportunità di uscire dal consueto. Un esperimento condotto alla Bocconi su oltre mille studenti illustra questa sfida. Un gruppo di studenti che ha avuto accesso a ChatGPT ha elaborato molte più proposte per un progetto di marketing rispetto a studenti che non avevano accesso a AI. Studenti formati al pensiero critico sui nessi causali hanno prodotto meno proposte dei colleghi con AI, ma in media più innovative. Ma quelli che

hanno avuto sia AI sia il pensiero critico hanno fatto meglio di tutti. Ottenere una buona risposta dall'AI e sviluppare un pensiero originale non sono la stessa cosa. Ma l'AI ci fornisce un potenziale maggiore quando abbiamo una base critica. Questo cambia anche la valutazione: dobbiamo considerare come gli studenti motivano le scelte, verificano le fonti, discutono criticamente alternative, esplorano idee innovative. E insegnare loro a dibattere nel rispetto di chi porta prove e punti di vista differenti.

C'è poi una possibilità che riguarda la vita oltre le aule. Una giovane imprenditrice può esplorare un mercato e costruire un prototipo con risorse prima impensabili. Ridurre il costo della sperimentazione significa permettere a più persone di prendere iniziative imprenditoriali, contribuendo all'inclusione e alla mobilità sociale. Il modello di AI non ascolta, non si assume responsabilità né porta avanti una visione: son le persone che sapranno usarlo bene a poter innovare con meno risorse e più velocemente. Le capacità sociali, l'empatia, la collaborazione e la comprensione dei contesti devono crescere con l'AI, non atrofizzarsi.

Come Università dobbiamo imparare a riconoscere quando una piattaforma orienta il nostro pensiero attraverso risposte convincenti, scelta selettiva delle informazioni o personalizzazione opaca. Non dipendere da un solo modello, proprietario o meno, ma formare i nostri docenti e staff a valutare l'offerta di AI criticamente, sarà essenziale per preservare indipendenza delle università e pluralità di pensiero di docenti e studenti.

In questo mondo nuovo, siamo consci che non esiste un modello «provato». Serve il coraggio di sperimentare e un dialogo aperto tra docenti e ricercatori, studenti e chi guida le università, per osservare che cosa funziona, riconoscere gli errori e correggere la rotta. Essere all'avanguardia nell'AI applicata alle scienze sociali significa produrre conoscenza di frontiera e innovativa, cambiare il modo di insegnare e rendere sempre più accessibile la possibilità di realizzare un'idea. Il futuro dell'università non sarà determinato dalla quantità di tecnologia che saprà introdurre, ma dalla qualità delle persone che saprà formare ad usarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA